
CON LIBURNIA NEL COR

Gli antichi liburai furono i primi abitanti della terra che corre dal Monte Maggiore (al confine con l'Istria) al fiume Tizio (Kerka), che sfocia con un gran fiordo nel mare Adriatico, a sud di Zara. La loro presenza si sviluppò lungo le coste e non lasciarono segni di una qualche loro civiltà se non le famose *liburae*, sottili e veloci navigli condotti a remi che furono ereditati e usati da Roma e fin'anco dagli Uscocchi (truppe sbandate al soldo dell'Austria per combattere il Turco; anni 1500/1600 d.C.) per assalire le galere della Serenissima e rapinarle delle ricche merci che dall'Oriente transitavano lungo la costa orientale dell'Adriatico per raggiungere Venezia, mentre dalle caverne da loro abitate furono recuperate armi bianche di buona fattura, sia di bronzo che di ferro (pare che fossero tra i primi, se non proprio i primi, a lavorare il ferro), nonché monili di ambra. Ebbero vita movimentata; si spinsero lungo l'Adriatico orientale sino in Grecia e, proprio dalla nascente cultura greca che, a sua volta, metteva in mare le sue navi ed esplorava la stessa costa, ma da sud a nord, cominciarono i loro guai ed il loro ridimensionamento.

I greci si spinsero infatti sino alle isole del Quarnero, fondarono colonie e città; famosa fra tutte Apsorus (Ossero) che fu il centro maggiore della loro attività; nota anche Curicta (Veglia). Del loro passaggio rimasero fascinosi leggende (Medea che fa uccidere il fratello Absirto, lo fa a pezzi, spargendoli poi in mare: erano i mitici Argonauti che raggiunsero il golfo estremo dei liburai, il Quarnero per intenderci).

Dopo la Grecia, un'altra potenza militare e culturale si stava affermando ed espandendo: Roma. E Roma fondò un luminoso centro al limite della pianura padano-veneta col nome di Aquileja, che fu la capitale della *Decima Regio*.

Da qui partirono le legioni alla conquista dell'Istria, alla quale pervennero dopo aspre ed alterne lotte contro gli Istri. Verosimilmente raggiunsero il Quarnero via mare. Quivi fondarono alcuni «castri» (aggregati abitativi con caratteristiche precipuamente militari). Ampliarono poi il loro dominio su tutta la costa orientale dell'Adriatico venendo a conflitto con gli Illiri e i Giapodi, tosto battuti. Erano i tempi delle Guerre Puniche e del Triumvirato. Erano i tempi in cui Pompeo si rivoltò contro Cesare e qui, nella Liburnia, gli eserciti dei due contendenti si scontrarono gli uni contro gli altri. Risulta che le popolazioni illiriche dell'interno ed i dalmati si schierarono con Pompeo,

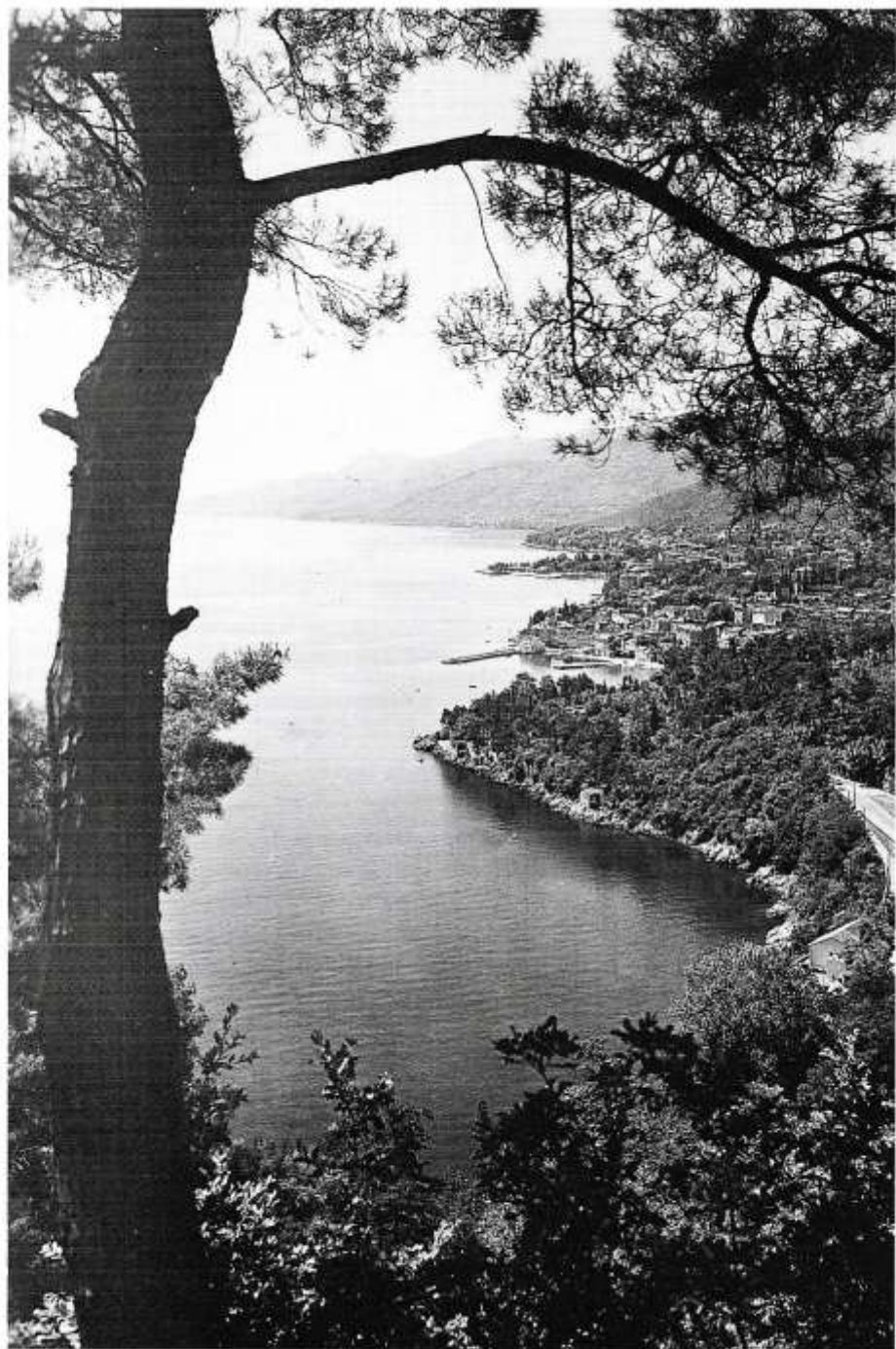


Una visione aerea immaginaria della Liburnia settentrionale

mentre i liburni e le città greco-romane della costa appoggiarono Cesare. Nel 49 a.C. le forze contrapposte di terra e di mare si affrontarono nella battaglia di Curicta (Veglia). Ne uscì sconfitto Cesare e le forze pompeiane rinforzarono la loro presenza nell'Adriatico. Solo dopo lo scioglimento del secondo Triumvirato, il nipote di Cesare e suo successore, Ottaviano, attaccò con consistenti forze i pompeiani e le forze che lo appoggiavano a Melita (Meleda) e a Corcyra Nigra, sbarcò a Senia (Segna) e si addentrò all'interno battendo a più riprese i Giapodi sino ad annientarli. Si calò infine, attraverso la Liburnia, nel paese dei Dalmati e li sconfisse distruggendo i maggiori centri di resistenza: Promona, Sinodio e Setovia. Questa campagna durò tre anni e cessò nel 33 a.C. Dai documenti di questo periodo, che gli storici romani lasciarono, abbiamo tratto la cartina della Liburnia che esponiamo qui nel contesto.

Interessante è sapere che i liburni si dividevano in tanti gruppi (tribù?): da Fianona al fiume Tarsia (Eneo) si chiamavano Phlanates (Sinus Phlanaticus era detto il Golfo di Fiume), dal Tarsia a Segna abitavano i Varvarini, poi verso sud i Lopsi, i Lacinienses, gli Stlupini, gli Assesiates, i Burnistenses e, infine, gli Olbonenses, proprio alla foce del fiume Tizio. Già allora quindi il Tarsia (Eneo) segnava un confine, interno alla grande Liburnia; ma sempre confine era.

Saltando un po' di secoli in avanti, un altro pezzo di storia ha lasciato il suo ricordo. Intorno l'anno 600 orde barbariche, seguite dai primi slavi, scesero da nord/est sulla Liburnia e proseguirono verso l'Italia. I Longobardi sulla linea



La costa liburnica da Preluca a Moschiena

Friuli– pianura padana. Gli Avari dalla Pannonia verso l'Adriatico. Bisognò aspettare l'anno 776 perché Carlo Magno, re dei Franchi e imperatore dei Romani, occupasse il regno dei Longobardi ed entrasse in guerra contro l'impero greco, impadronendosi dell'Istria, della Liburnia e di una parte della Dalmazia propria. Chiamò quest'area, comprendente il Friuli, *Marca Orientale* (del Regno d'Italia). A governare su questa Marca pose Erico di Strassburgo (talora menzionato come Enrico duca del Friuli), il quale eresse il suo maniero in cima al Monte Laurento (che si trova tra Laurana e il Monte Maggiore), a occidente di Tarsatica. Orbene nel 779 questo suo rappresentante (e amico) fu tratto con inganno proprio in Tarsatica e qui lapidato e ucciso insieme ai suoi. Carlo ricevette l'annuncio ad Aquisgrana e da qui mosse verso l'Italia e



nell'anno 800 raggiunse Tarsatica e la mise a ferro e a fuoco, distruggendola completamente e per sempre. Difatti quella che sorse dopo qualche secolo, non nello stesso posto ma adiacente ad esso, si chiamò S. Vito al Fiume, in seguito Fiume.

Abbiamo già raccontato (v. Liburnia vol. LIII - 1992) della distruzione di Fiume ad opera dei Veneziani nel 1508. Fiume rinacque e, tranne che nel periodo napoleonico che si trovò (1809-1813) assegnata alle «Province Illiriche» (del Regno d'Italia), per secoli segnò il limite (al fiume Eneo, già Tarsia) tra l'Istria austriaca e la Croazia ungarica come «Corpo separato della Corona Ungherese», quindi tra l'Italia e la Jugoslavia. Venne poi un'altra ondata barbarica che la colpì nell'anima, oltre che nel corpo. Non è senza commozione che ricordiamo come alla fine della 2ª Guerra Mondiale gli ultimi reparti italiani in armi che si opposero ai *liberatori* (non parliamo di americani, né d'inglesi o neozelandesi), gli ultimi dicevamo, combatterono a difesa di Fiume e della Liburnia. Non potremo mai dimenticare gli Alpini che eroicamente si batterono, pur senza speranza alcuna, sulla linea Tersatto-S. Caterina-Drenova, né i ragazzi della X-MAS che immolarono la loro vita nel ripiegamento da Laurana-Icici verso Apriano e Mattuglie. Morirono quando nel resto d'Italia la guerra era già finita da qualche giorno.

Sergio Matcovich

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNI KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, Stabilimento Tipo-Litografico Fiumano di Emidio Mohovich - 1896.

GIUSEPPE PRAGA, (agg. Mario Dassovich) *Storia di Dalmazia*, dall'Oglio Editore - ristampa 1981.

BERNARDO BENUSSI, *Saggio d'una storia dell'Istria dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana*, Edizioni «Italo Svevo» - 1986.

AMLETO BALLARINI, *L'Olocausto sconosciuta - Vita e morte di una città italiana*, Edizioni «Occidentale» - 1986.

MARCO PIRINA E ANNAMARIA D'ANTONIO, *Adria Storia*, Centro Studi e Ricerche Storiche «Silentes Loquimur» - 1993.

Nota. La presente esposizione non vuole essere una analisi storica esaustiva ma un semplice, affettuoso, ricordo. Chi volesse approfondire è invitato a consultare i testi bibliografici qui di seguito citati.